

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLVI n. 150 (47-285)

Città del Vaticano

domenica 3 luglio 2016

Il dolore di Papa Francesco per le vittime innocenti e la condanna dell'attentato jihadista in un ristorante a Dacca

Atto barbaro

Almeno venti i civili uccisi prima del blitz della polizia per liberare gli ostaggi

DACCA, 2. Dolore per «le innocenti vittime» della «insensata violenza» a Dacca, capitale del Bangladesh, è stato espresso da Papa Francesco in un telegramma, a firma del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, fatto pervenire oggi alle autorità ecclesiastiche e civili del Paese asiatico. Nel messaggio, il Papa, profondamente rattristato, «esprime di cuore le proprie condoglianze e condanna questi atti barbari come oltraggio a Dio e all'umanità», assicurando le proprie preghiere alle famiglie in lutto e ai feriti.

L'attacco è scattato ieri sera in un ristorante di Dacca. Almeno venti i civili uccisi, in prevalenza italiani e giapponesi. Il commando era composto da sette persone, soprattutto giovani, dicono i testimoni. I terroristi hanno attaccato il ristorante, uccidendo due poliziotti, e quindi hanno preso in ostaggio 35 persone, asseragliandosi nel locale. Le teste di cuoio bangladesi sono subito intervenute, cercando di portare avanti trattative che però non hanno sortito alcun risultato. Il blitz è scattato questa mattina e ha visto impiegati oltre un centinaio di uomini del Battaglione di azione rapida. È durato in tutto tredici minuti.

Drammatici i particolari che stanno emergendo in queste ore. Durante le ore di assedio nel locale, i jihadisti hanno deciso di risparmiare soltanto chi, tra le persone sequestrate, sapeva recitare versi del Corano. Gli altri sono stati torturati — ha raccontato uno degli ostaggi tratti in salvo — e poi brutalmente uccisi a colpi di machete. Il quartiere colpito è uno dei più esclusivi della capitale: quello dove risiedono le principali ambasciate, nel cuore di Dacca. Il premier bangladesi, Sheikh Hasina, ha riferito alla stampa che un terrorista, ferito, è stato arrestato, aggiungendo poi che altri tredici ostaggi sono stati liberati. Sei assaltatori sono stati uccisi nel blitz. Gli ostaggi soccorsi sono stati subito portati in ospedale per ricevere le prime cure. «È stato un atto odioso. Il mio Governo è determinato a stradicare il terrorismo», ha dichiarato il primo ministro ai giornalisti.

Quattro degli ostaggi liberati sarebbero stranieri. Tra questi ci sarebbe un cittadino giapponese, come ha confermato anche il Governo di Tokyo. I media locali parlano anche di una coppia di cittadini dello Sri Lanka, ma non c'è ancora conferma.

Un testimone italiano che si è messo in salvo nelle prime fasi dell'attacco ha riferito ai giornalisti che numerosi cittadini italiani erano presenti nel locale. La Farnesina ha confermato la notizia. Il presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, al termine

di una lunga riunione con il ministro degli Affari Esteri, Paolo Gentiloni, a Palazzo Chigi, ha annunciato che «un velivolo della presidenza del Consiglio è in volo verso Dacca» e che «notizie ufficiali» verranno date prima alle famiglie delle vittime.

«Davanti alla tragedia dell'estremismo radicale, credo sia il momento in cui l'Italia unita dia un messaggio di dolore e compassione», ha sottolineato Renzi. «Piangiamo lacrime di solidarietà e cordoglio, ma è anche il momento di lanciare un messaggio di determinazione: l'Italia non arretra davanti alla follia di chi vuole disintegrare la vita quotidiana, siamo colpiti ma non piegati».

L'alto rappresentante europeo per la Politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini, ha dichiarato: «Sono in contatto con il ministro degli Esteri italiano Gentiloni per mettere la delegazione dell'Unione europea in Bangladesh a piena disposizione delle autorità italiane».

Paise a maggioranza musulmana e tradizionalmente pacifico, da tre anni il Bangladesh ha visto una crescente ondata di attacchi di matrice estremista, attacchi diventati ancora più frequenti nell'ultimo anno. Tali azioni, spesso perperate a colpi di machete, hanno preso di mira fedeli di minoranze religiose (cristiani, hindù, buddisti), seguaci di espressioni dell'islam non ortodosse, attivisti dei diritti umani e stranieri. Alcune di queste azioni sono state rivendicate dal cosiddetto Stato islamico (Is), altre dal ramo di Al Qaeda attivo nel subcontinente indiano. Sull'onda di questo crescendo fondamentalista, la polizia ha lanciato a giugno una massiccia operazione anti-jihadista, che ha portato all'arresto di oltre 5.000 persone, tra cui circa 200 presunti estremisti.



Il dolore dei cittadini di Dacca per il terribile attentato che ha colpito la capitale (Reuters)

Videomessaggio del Pontefice a Insieme per l'Europa

Famiglia di popoli

Apertura e accoglienza oltre i muri che dividono



Rimettere al centro la persona umana, rimanere un continente aperto e accogliente, realizzare forme di cooperazione non solo economica ma anche sociale e culturale: è la strada suggerita da Papa Francesco per fare del vecchio continente «una famiglia di popoli». Il Pontefice l'ha indicata esortando ad abbattere i muri «visibili e invisibili che tendono a dividere», attraverso un videomessaggio trasmesso nel pomeriggio di sabato 2 luglio a Monaco di Baviera, a conclusione della quarta edizione di Insieme per l'Europa, rete internazionale ecumenica che riunisce trecento movimenti e comunità cri-

stiane in cui sono impegnati cattolici, evangelici, anglicani, ortodossi e membri di Chiese libere. Ai congressisti, che hanno approfondito il tema «Incontro - Riconciliazione - Futuro», ha fatto giungere il suo incoraggiamento anche il patriarca ecumenico Bartolomeo.

PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Gaspé (Canada), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Jean Gagnon, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Gaspé (Canada) Sua Eccellenza Monsignor Gaëtan Proulx, o.s.m., trasferendolo dalla Sede titolare di Azura e dall'ufficio di Ausiliare di Québec.

Raid israeliano dopo il lancio di razzi palestinesi

Tensione lungo la striscia di Gaza

TEL AVIV, 2. Non si allenta la tensione in Terra santa. In risposta al razzo lanciato ieri sera dalla striscia di Gaza e che ha colpito un asilo a Sderot, nel sud di Israele, l'aviazione di Tel Aviv è intervenuta distruggendo quattro infrastrutture operative di Hamas nella parte nord e centrale del territorio palestinese. A confermarlo è stato il portavoce dell'esercito Peter Lerner. Non sono state segnalate vittime.

Questi scontri confermano il clima di violenza e paura che si respira nuovamente in Israele e in tutta la regione del Vicino oriente, come ha di-

mostrato l'uccisione della tredicenne israelo-statunitense Hallel Yaffe Ariel in un insediamento vicino Hebron per mano di un diciassettenne palestinese, poi ucciso dalle forze dell'ordine. Il fatto ha suscitato un'ondata di indignazione in tutta la società israeliana e nella comunità internazionale.

E intanto ieri, sul piano politico, il Quartetto (Stati Uniti, Russia, Cina e Unione europea) si è riunito per ribadire la necessità di rilanciare il dialogo in vista della soluzione dei due Stati per due popoli. La violenza palestinese e l'espansione degli insediamenti ebraici in Cisgiordania «minu-

no gravemente» le speranze di un accordo di pace. In tal senso — si legge nel comunicato finale — «il Quartetto ha delineato un insieme di passi che, se verranno attuati con determinazione e con il sostegno della comunità internazionale, potrebbero indirizzare israeliani e palestinesi lungo un percorso verso la creazione di una pace globale». Occorre «invertire urgentemente le tendenze negative» da entrambe le parti e «fermare ogni possibile escalation di violenze», come ha detto l'Alto rappresentante Ue per la Politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini.

Dopo l'accordo tra il Governo e le Farc la Colombia guarda avanti

I passi della pace

di SILVINA PÉREZ

Per la Colombia il difficile comincia adesso: capire come si vive in pace, dopo l'accordo tra Governo e Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) che ha posto fine a una guerra lunga più di mezzo secolo. Perché la pace non è solo un atto legale o giuridico, unico e impositivo, ma un processo storico. La pace è in ciò che vive e sente ogni giorno la gente comune, da quando si alza al mattino a quando va a letto, dopo una giornata spesa nella speranza di poter migliorare il corso della propria esistenza. Soprattutto la pace cammina con le gambe di sette milioni di persone, tante ne hanno quantificate le Nazioni Unite, costrette da una guerra che non li riguardava a lasciare le proprie case, il proprio lavoro per affollare zone sempre più misere di città imparate, dove hanno continuato a subire violenza. Non quella delle armi, ma quella di uno sviluppo sociale e umano incapace di offrire prospettive.

Gli accordi bilaterali per il cessate il fuoco — che prevedono smobilitazione dei guerriglieri e consegna delle armi, sottoscritti il 23 giugno all'Avana dal Governo colombiano del presidente Juan Manuel Santos e

dal gruppo guerrigliero delle Farc — rappresentano un traguardo storico. Martedì scorso il presidente del Senato, Luis Fernando Velasco, e quello della Camera, Alfredo Duque, hanno firmato l'atto legislativo per la pace, che fornisce al Governo gli strumenti politici e giuridici per mettere in pratica gli accordi. Velasco ha spiegato che, con la firma dell'Atto, il presidente colombiano Juan Manuel Santos potrà «implementare l'accordo finale dell'Avana, dopo più di tre anni di lavoro legislativo sulla costruzione del processo di pace».

L'intesa è però solo un primo passo. Ora dovrà essere convalidato dal popolo colombiano con un referendum, che non dovrebbe venire inteso come l'approvazione di un accordo perfetto, ma come la ratifica di una pace perfezionabile. Il Paese si trova di fronte a un'occasione storica. Cogliera significa riuscire davvero a trasformare la vita delle comunità più colpite dalla guerra.

Le risorse che servirebbero per attuare gli accordi di pace sono ingenti. Sebbene la Colombia sia un Paese dallo sviluppo medio con entrate

importanti, la caduta dei prezzi del petrolio, principale prodotto di esportazione, e la svalutazione del peso hanno provocato un cedimento nel bilancio dello Stato. L'appoggio dell'Unione europea e di altre istituzioni è dunque fondamentale perché gli accordi decollino al più presto. Un processo rapido è indispensabile per evitare frustrazioni che potrebbero tradursi in nuovi conflitti e violenze, nutrendo altri gruppi armati.

Tuttavia attuare gli accordi in un Paese profondamente diviso non è un compito semplice. «Questo accordo è un passo molto importante e un segnale forte del fatto che il termine delle ostilità sia finalmente quasi a portata di mano. Tuttavia, ci sono ancora alcune questioni da risolvere per garantire verità, giustizia e risarcimenti a tutte le vittime, in conformità con il diritto internazionale», ha segnalato Erika Guevara-

Rosas, direttrice del Programma Americhe di Amnesty International.

Il bilancio del conflitto è di duecentosessantamila morti, ai quali bisogna aggiungere i quarantacinquemila scomparsi e lo spostamento forzato di un'enorme massa di persone. L'accesso alle terre ricche di risorse e il loro utilizzo sono questioni cruciali in questa fase dei negoziati di pace fra il Governo e il gruppo delle Farc. Molte delle persone costrette ad abbandonare le case a causa del conflitto armato cercano modi per tornare nelle proprie terre e reclamarle. Secondo gli accordi, le Farc si stabiliranno in 23 zone rurali ben collegate per via terrestre o fluviale. Si tratta di sistemazioni provvisorie in cui i guerriglieri si prepareranno per il passaggio alla vita civile sotto la supervisione di squadre locali e dell'Onu. Quindi inizierà il disarmo progressivo, attuato in tre fasi che non dureranno più di 180 giorni. Secondo il piano di questa operazione saranno tre monumenti realizzati con il metallo fuso delle armi consegnate. I monumenti saranno collocati nella sede dell'Onu, a Cuba in

quanto sede dei negoziati e in Colombia.

Sono stati già raggiunti alcuni accordi per quanto riguarda lo sviluppo agricolo, la partecipazione degli ex guerriglieri alla vita politica, la lotta congiunta al narcotraffico, l'attenzione alle vittime del conflitto e l'applicazione di un sistema di giustizia di transizione per i membri del gruppo che hanno abbandonato le armi. Quest'ultimo è un aspetto di fondamentale importanza, perché riguarda la nomina dei magistrati, che faranno parte di una sezione speciale, appositamente incaricati dell'importante compito di applicare l'accordo sulla verità, sulla giustizia, sui risarcimenti e sulla non ripresa delle ostilità. Saranno loro, inoltre, a decidere quali partecipanti al conflitto armato riceveranno l'amnistia per non aver commesso delitti gravi e quali verranno invece privati della libertà, e per quanto tempo, affinché raccontino la verità sulle loro azioni e risarciscano le vittime.

Un cammino impegnativo, dunque, con il quale, come ha affermato il filosofo colombiano Bernardo Toro, la Colombia sta dimostrando al mondo che «la pace non è assenza di conflitti, ma la ricerca di soluzioni democratiche per risolverli».



Videomessaggio di Papa Francesco per la quarta edizione di Insieme per l'Europa a Monaco di Baviera

Famiglia di popoli

Apertura e accoglienza dove muri visibili e invisibili tendono invece a dividere

Se l'intero continente «vuol essere una famiglia di popoli, rimetta al centro la persona umana», sia aperta «e accogliente, continui a realizzare forme di cooperazione non solo economica ma anche sociale e culturale». Lo ha auspicato Papa Francesco rivolgendosi ai

partecipanti alla quarta edizione di Insieme per l'Europa, in corso a Monaco di Baviera. Il Pontefice ha registrato un videomessaggio, che è stato trasmesso nel primo pomeriggio di sabato 2 luglio. Ecco la trascrizione.

Cari amici di Insieme per l'Europa,

vi so riuniti a Monaco di Baviera in tanti Movimenti e Gruppi, provenienti da varie Chiese e Comunità, per il vostro incontro dal titolo: «Incontro - Riconciliazione - Futuro».

Avete ragione. È ora di mettersi insieme, per affrontare con vero spirito europeo le problematiche del nostro tempo. Oltre ad alcuni muri visibili, si rafforzano anche quelli invisibili, che tendono a dividere questo continente. Muri che si innalzano nei cuori delle persone. Muri fatti di paura e di aggressività, di mancanza di comprensione per le persone di diversa origine o convinzione religiosa. Muri di egoismo politico ed economico, senza rispetto per la vita e la dignità di ogni persona.

L'Europa si trova in un mondo complesso e fortemente in movimento, sempre più globalizzato e, perciò, sempre meno eurocentrico.

Se riconosciamo queste problematiche epocali, dobbiamo avere il coraggio di dire: abbiamo bisogno di un cambiamento! L'Europa è chiamata a riflettere e a chiedersi se il suo immenso patrimonio, perduto di cristianesimo, appartiene a un museo, oppure è ancora capace di ispirare la cultura e di donare i suoi tesori all'umanità intera.

Siete radunati per affrontare assieme queste sfide aperte in Europa, e per portare alla luce testimonianze di una società civile che lavora in rete per l'accoglienza e la solidarietà verso i più deboli e svantaggiati, per costruire ponti, per superare i conflitti dichiarati o latenti.

Quella dell'Europa è la storia di un continuo incontro tra Cielo e terra: il Cielo indica l'apertura al Trascendente, a Dio, che da sempre contraddistingue l'uomo europeo; e la terra rappresenta

la sua capacità pratica e concreta di affrontare situazioni e problemi.

Anche voi, Comunità e Movimenti cristiani nati in Europa, siete portatori di molteplici carismi, doni di Dio da mettere a disposizione. «Insieme per l'Europa» è una forza di coesione con l'obiettivo chiaro di tradurre i valori base del cristianesimo in risposta concreta alle sfide di un continente in crisi.

Il vostro stile di vita si fonda sull'amore reciproco, vissuto con radicalità evangelica. Una cultura della reciprocità significa confrontarsi, stimarsi, accogliere, sostenersi a vicenda. Significa valorizzare la varietà dei carismi, in modo da convergere verso l'unità e arricchirla. La presenza di Cristo fra voi, trasparente e tangibile, è la testimonianza che induce a credere.

Ogni autentica unità vive della ricchezza delle diversità che la compongono — come una famiglia, che è tanto più unita quanto più ciascuno dei suoi componenti può essere fino in fondo se stesso senza timore. Se l'intera Europa vuol essere una famiglia di popoli, rimetta al centro la persona umana, sia un continente aperto — l'unità e arricchirla. La presenza di Cristo fra voi, trasparente e tangibile, è la testimonianza che induce a credere.

Dio porta sempre novità. Quante volte l'avete già sperimentato nella vostra vita!

di MARIA VOCE

I primi passi di «Insieme per l'Europa» sono intrecciati con l'inizio di questo nuovo secolo, segnato dalla speranza di raggiungere i cosiddetti «obiettivi del millennio»: sconfiggere la fame, assicurare scuola, salute, sviluppo per tutti; invertire la deriva dell'inquinamento, e così via. Tutti traguardi ben lontani dall'essere realizzati.

In questi pochi anni assistiamo invece al sorgere e svilupparsi del terrorismo globale, insieme a una escalation di guerre intorno al bacino Mediterraneo, a migrazioni epocali, a una intolleranza crescente.

Tutto ciò scuote fortemente l'Europa: capitali colpite da attentati, confini chiusi, libertà perduta, welfare — simbolo europeo di uguaglianza — in disfacimento, valori violati, senso di inadeguatezza, paura di perderci come civiltà, angoscia davanti al futuro.

A quasi sessant'anni dai Trattati di Roma, si manifestano nel nostro continente spinte in direzione della disgregazione più che di una più stretta integrazione europea; spinte che evidenziano indisponibilità all'inclusione e alla condivisione. È paradossale che la nuova Europa, nata con l'abbattimento del muro di Berlino, sia tentata, preda della paura, di rinchiudersi entro nuovi recinti, costruendo altri muri, nell'illusione di poter fermare la storia che bussa ancora una volta alle sue porte.

Il progetto della moneta unica avrebbe dovuto essere un nuovo grande passo verso l'unione politica, un nuovo grande momento di identità, di cui proprio la solidarietà e la condivisione della sovranità per raggiungere obiettivi comuni avrebbero dovuto rappresentare pilastri fondamentali.

In realtà due esempi ci fanno vedere quanto questo non si sia realizzato: da una parte i gravi ritardi e i dibattiti accesi che hanno fatto seguito alla crisi del debito in Grecia e che hanno fortemente minato le basi della solidarietà tra i Paesi membri dell'Unione, arrivando persino a ipotizzare l'uscita della Grecia dall'Euro; dall'altra la questione del Brexit e simili tendenze separatiste che pure mettono in crisi la solidarietà, perché l'uscita dall'Unione non è come lasciare un club, ma equivale, ben più radicalmente, ad abbandonare dei partner con cui non si condivide più la stessa motivazione dell'essere insieme, il patto fondativo.

L'Europa attraverso la notte dei suoi principi, la notte del suo ruolo nel mondo, la notte dei suoi sogni. In pratica regna nel nostro continente un grande disorientamento per il manifestarsi di tre crisi contemporanee: una crisi migratoria senza precedenti, insieme a una crisi econo-

Siamo aperti anche oggi alle sue sorprese? Voi, che avete risposto con coraggio alla chiamata del Signore, siete chiamati a mostrare la sua novità nella vita e a far così fiorire i frutti del Vangelo, frutti germogliati dalle radici cristiane, che da 2000 anni nutrono l'Europa. E porterete frutti

ancora più grandi! Mantenete la freschezza dei vostri carismi; tenete vivo il vostro «Insieme», e allargatelo! Fate che le vostre case, comunità e città siano laboratori di comunione, di amicizia e di fraternità, capaci di integrare, aperti al mondo intero.

Insieme per l'Europa? Oggi è più necessario che mai. Nell'Europa di tante nazioni, voi testimoniate che siamo figli dell'unico Padre e fratelli e sorelle tra di noi. Siete un seme di speranza prezioso, perché l'Europa riscopra la sua vocazione di contribuire all'unità di tutti.

Saluto del patriarca Bartolomeo Guardiamoci negli occhi

Insieme con il messaggio del Papa è stato trasmesso anche un video con il saluto indirizzato ai congressisti dal patriarca ecumenico Bartolomeo di cui pubblichiamo il testo.

È con grande gioia che condividiamo questo breve, ma incondizionato messaggio personale con i laboratori organizzatori e i cari partecipanti di Insieme per l'Europa.

Il vostro obiettivo è semplice, ma lo scopo è imminente. Non c'è stato forse mai tanto bisogno e richiamo di riuniti, di stare insieme e di agire in solidarietà — sia in Europa, più in generale nelle regioni circostanti, così come a livello globale. Il nostro mondo si trova ad affrontare sfide senza precedenti, che ci obbligano a stare uniti, a lavorare insieme e a sostenerci l'un l'altro. Anche quando la tentazione ci suggerisce di non stare insieme, i Cristiani in

particolare sono chiamati a dimostrare il principio fondamentale della Chiesa, che è comunione (*koinonía*).

È solo quando condividiamo i doni così generosamente e liberamente elargiti da Dio che siamo in grado di farne piena esperienza. Ogni volta che si è trovato di fronte a difficoltà e problemi, il precedente Patriarca ecumenico Athenagoras, nostro venerato predecessore, era solito dire: «Veni, guardiamoci negli occhi». E così preghiamo e speriamo che vi ricorderete di queste sue sagge parole ogni volta che il mondo ci presenterà sfide che vorranno dividerci o sottrarci alla comunione e allo stare insieme.

Cari amici, «venite, guardiamoci l'un l'altro negli occhi». Perché negli occhi dei nostri fratelli e sorelle, vedremo la gloria di Dio.

Che Dio vi benedica tutti nella vostra bellissima iniziativa di essere... Insieme per l'Europa.

A un continente impaurito

mica profonda e sullo sfondo di una crisi demografica.

Lasciando ad altri l'analisi delle motivazioni di queste crisi, a mio avviso le ragioni più profonde della situazione di debolezza dell'Europa di oggi si possono trovare nella negazione di Dio e del trascendente, frutto del progressivo affermarsi e diffondersi della cultura laica che vuole prescindere da ogni legame con il soprannaturale. L'Europa, nella ricerca

su parole ci ha spinti a cambiare noi stessi e ad andare verso gli altri, costruendo rapporti di amore evangelico e dando vita così a comunità che diventano lievito in qualsiasi punto operano. Abbiamo riscoperto una nuova disponibilità all'apertura verso tutti, oltrepassando i confini fra le Chiese, fra le religioni, fra le razze e le culture, in un dialogo a 360 gradi fino a riscoprire tutti fratelli.

Abbiamo così ritrovato la radice della nostra cultura europea e, su questa base, abbiamo provato ad interpretare il tempo presente che riguarda, come mai prima, l'intero pianeta e l'intera umanità, in una prospettiva che tenda al mondo unito.

Infatti, attualizzare oggi gli ideali di pace, di giustizia, di libertà, di uguaglianza, significa avere una dimensione universale che rende possibile la fraternità.

Occorre coltivare la visione consapevole e responsabile di un futuro di integrazione creativa, in cui le identità non si cancellano ma insieme crescono, si arricchiscono, agiscono per un mondo più giusto e più equo. Occorre oltrepassare il paradigma della sicurezza intesa come arroccamento e rifiuto, di una sicurezza solo illusoria, per entrare in quello più ampio della «sicurezza umana», vale a dire una sicurezza che considera prioritaria le persone e il loro destino, la preservazione della vita, la prospettiva della speranza.

Questa integrazione creativa può essere anche vista nella rete dei nostri Movimenti, come in un bozzetto: tutti figli di Dio, uniti e distinti, legati dall'amore reciproco che genera la presenza di Dio fra noi («Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono lì in mezzo a loro», Matteo 18, 20). È Lui il dono più grande che questa rete di movimenti e comunità può fare all'Europa. È questa la nostra risposta: il Risorto tra noi che, attraverso i nostri carismi, consolida, rinnova.

L'Insieme per l'Europa ci sembra proprio il soggetto capace di ispirare persone singole o associate nel loro impegno per una Europa libera, riconciliata, democratica, solidale e fraterna: non un «vecchio» continente, ma un continente vivo e vivace, che scopre di avere un progetto da realizzare e che può essere dono per il resto dell'umanità.

Vorrei terminare con le parole di Papa Francesco al Parlamento europeo nel novembre 2014: «È giunto il momento di abbandonare l'idea di un'Europa impaurita e piegata su sé stessa per suscitare e promuovere l'Europa protagonista, portatrice di scienza, di arte, di musica, di va-

lori umani e anche di fede. L'Europa che contempla il cielo e persegue degli ideali; l'Europa che guarda e difende e tutela l'uomo; l'Europa che cammina sulla terra sicura e salda, prezioso punto di riferimento per tutta l'umanità».

Nomina episcopale in Canada

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Canada.

Gaétan Proulx
vescovo di Gaspé

Nato il 27 maggio 1947 a Saint-Denis-de-Brompton, arcidiocesi di Sherbrooke, dopo gli studi secondari è entrato nell'ordine dei servi di Maria. Ha ricevuto la formazione filosofica presso l'Università di Ottawa e il Collège universitaire des Dominicains della stessa città. E ha completato quella di teologia frequentando i corsi dell'Université Laval. Successivamente ha perfezionato gli studi liturgici all'Institut catholique di Parigi. Emessa la professione solenne il 2 dicembre 1973, è stato ordinato sacerdote l'8 giugno 1975. Fino al 1985 è stato bibliotecario e assistente del maestro dei novizi presso il noviziato dei servi di Sillery e di Sainte-Foy. È stato quindi nominato priore in Francia (1985-1989), poi responsabile della formazione dei servi di Francia, Belgio e Congo (1989-1999). Nel 1991 è stato trasferito in Québec, con il medesimo incarico. Nel 2000 è stato nominato priore della Provincia canadese, che include anche la Francia e il Belgio. Nel 2006 è divenuto parroco di Notre-Dame-de-Foy, nell'arcidiocesi di Québec. Il 12 dicembre 2011 è stato nominato vescovo titolare di Azura e ausiliario di Québec. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 25 febbraio 2012. Da allora fino al 2015 è stato anche vicario generale e moderatore della cura dell'arcidiocesi. All'interno della Conferenza episcopale canadese è membro del comitato permanente per le comunicazioni.

L'unità possibile

Incontro, riconciliazione, futuro: sono queste le parole della quarta edizione dell'incontro ecumenico internazionale di Insieme per l'Europa, svoltosi dal 30 giugno al 2 luglio a Monaco di Baviera. I lavori si sono articolati in sessioni plenarie, tavole rotonde e forum divisi per aree linguistiche nei quali i partecipanti si sono confrontati attorno alle questioni più scottanti che attraversano il continente europeo: integrazione e riconciliazione, responsabilità sociale, solidarietà con i più deboli, economia, ecumenismo, evangelizzazione, dialogo interreligioso, ruolo dei giovani, crisi della famiglia. «Cinquecento anni di divisione — ha detto il cardinale Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, durante il congresso che ha caratterizzato le giornate di giovedì e venerdì presso il Circus Krone-Bau — sono sufficienti: abbiamo un impegno verso l'unità dell'Europa, altrimenti tradiamo Cristo e ora questa unità è tanto più importante perché l'Europa è in pericolo». Un'«unità possibile» e non «un sogno o un'utopia» ha affermato Maria Voce parlando alla manifestazione conclusiva, svoltasi nella centrale Karlsplatz. La presidente del movimento dei Focolari è intervenuta anche venerdì 2° luglio, seconda giornata del congresso, con una relazione — che riportiamo integralmente in questa pagina — nel corso della quotidiana sessione plenaria. L'obiettivo dell'unità è stato fin dagli inizi, nel 1999, il cuore di Insieme per l'Europa, rete internazionale ecumenica che riunisce oltre trecento movimenti e comunità cristiane in cui sono impegnati cattolici, evangelici, anglicani, ortodossi e membri di chiese libere. Alla base degli impegni comuni dei vari gruppi aderenti c'è lo sforzo di concretizzare sette «si»: «sì alla vita in ogni fase del suo sviluppo; al creato; alla solidarietà con i poveri; a un'economia equa; alla famiglia e al matrimonio; alla pace; alla responsabilità verso la società». Nel corso degli incontri, Herbert Lauroth, esperto in intercultura presso il centro ecumenico di Ottmaring, ha interpretato l'attuale situazione in Europa come reazione alla paura e all'insicurezza causate da «un senso di soffocamento esistenziale», ma, ha aggiunto, «può essere proprio la paura del futuro a costringerci a fare di tutto affinché esso sia migliore». È il sociologo Michael Hochschild, del Time-Lab di Parigi, a tale riguardo ha sottolineato l'«importanza sociopolitica dei movimenti e delle comunità spirituali in Europa: essi sono una risposta alla domanda se la speranza ha un futuro perché dimostrano già oggi come potrebbe essere diverso il domani».



Francesco a Strasburgo (25 novembre 2014)

